

## RECENSIONE

***I BENEFATTORI DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO, STORIA, ARTE, MEMORIA, A CURA DI SERGIO REBORA E DANIELE CASSINELLI, CINISELLO BALSAMO (MI), SILVANA EDITORIALE, 2009***

Un'istituzione antica come l'Ospedale Maggiore di Milano ha percorso i lunghi secoli della sua storia anche, se non soprattutto, grazie alla generosità dei suoi benefattori i quali l'hanno fatto oggetto di donazioni spesso molto cospicue in terreni, proprietà, denari. Lunga è anche la tradizione dell'Ospedale - ripresa poi da altri grandi enti assistenziali milanesi come il "Golgi-Redaelli" o il Pio Albergo Trivulzio - di onorare la memoria dei loro benefattori (e, contemporaneamente, proporre l'esempio e l'imitazione) attraverso l'esecuzione di ritratti, in particolare su tela, ritratti la cui raccolta oggi costituisce una delle maggiori quadrerie del genere in Europa.

Vivere nel ricordo e nell'onore dei posteri, richiamarne le grate preghiere che avrebbero accorciato la strada verso il Paradiso era, fino a non molto tempo fa, una componente non minima nel sentimento e nella vita sociale, specialmente per chi aveva avuto o saputo fare fortuna: i monumenti funerari, non di rado accuratamente progettati dal loro futuro destinatario, erano un'altra componente del ricordo gratulatorio, e l'Ospedale milanese veniva e viene incaricato dai benefattori di mantenerli e curarli nel tempo. A volte addirittura li commissionava, volendo così doppiamente onorare un defunto particolarmente generoso, non solo con un ritratto, ma anche con un monumento funebre. Così, soprattutto a partire dal secondo Ottocento, quando nacquero i grandi cimiteri urbani quale il milanese Cimitero Monumentale, l'ente ospedaliero si trova ad avere la responsabilità di 170 sepolture, dalle piccole lapidi ossario a grandiose edicole e cappelle, e persino catacombe a muro, come quella della famiglia Antonini, che si apre nelle mura perimetrali delle gallerie del maggior camposanto cittadino.

Il volume prende quindi avvio, come specifica Paolo M. Galimberti, Dirigente responsabile del Servizio Beni Culturali della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, da una capillare ricerca compiuta per avere un quadro completo delle sepolture per le quali l'ente ha concessioni e doveri da rispettare; da questa necessità basilare il passo verso il carattere culturale, ossia la valutazione artistica e sociale dei monumenti, è stato breve. Oltre al repertorio completo delle tombe erette dall'Ospedale a memoria dei suoi dei benefattori, quindi, sono state scelte e pubblicate sessanta schede di altrettante sepolture, arricchite da una lunga, precisa e fervorosa ricerca d'archivio sia sulla storia del monumento sia su quella del benefattore cui esso è legato, sulla falsariga di altri volumi del genere comparsi in questo giro d'anni (dal pionieristico *La generosità e la memoria sui luoghi pii di Milano e i loro benefattori* del 1995, a cura dell'allora Amministrazione delle II.PP.A.B. ex E.C.A. di Milano, che ebbe sbocco nel capillare

*Il tesoro dei poveri* del 2001 sull'intero patrimonio artistico dell'ora Golgi-Redaelli, fino a *Luce su luce* del 2003, amplissimo lavoro sulla storia, le figure e il patrimonio dell'Istituto dei Ciechi.

È un sistema di grande efficacia per riportare, attraverso il manufatto gratulatorio - quadro, statua o tomba che sia - anche l'immagine e la storia di un individuo, di più individui, che a loro volta furono parte della storia di una società. Forse in pochi luoghi come in un cimitero si può avere l'idea di cosa fosse una comunità ora scomparsa, o in via d'estinzione. Chi, come chi scrive, è *brosinna*, ambrosiana di sangue da molte generazioni, ricorda le visite di bambina al Monumentale da una tomba all'altra di nonni e bisnonni, passando e ripassando per i campi dove si vedono tante *facce de bonasc*, visi benigni di milanesi antichi, si leggono nomi e cognomi tipici e noti alle orecchie, storie che fanno parte della propria storia, s'incontrano, seppur ormai solo su marmo e bronzo, persone di cui si diceva *l'è di nost*, è dei nostri, un parente, un amico, un compaesano.

Diversi monumenti, allora trovati strani, o imponenti tanto da rimaner nel ricordo, sono ora in questo libro, ed è bello scoprire, oltre al loro valore artistico, ai disegni e al percorso della loro creazione ed esecuzione, anche la storia di chi vi è sepolto, il tutto sciorinato con precisione certosina da Sergio Rebora e Daniele Cassinelli sulla scorta di testamenti, fotografie, disegni, progetti, lettere conservati principalmente nel ricchissimo archivio dell'Ospedale e in quelli di altre istituzioni milanesi e no.

Si narrano storie di imprenditori, commercianti e professionisti, soprattutto, ma non solo. Si ritrovano anche la vita di Marco Praga, figlio di Emilio, grande personaggio della Scapigliatura lombarda ed egli stesso commediografo di successo, morto suicida nel 1929, e quella di Felice Cameroni, letterato e pubblicista di fama anch'egli vicino alle correnti più vive della letteratura, dell'arte e della politica a lui contemporanee, tanto che, alla sua morte nel 1913, l'Ospedale Maggiore poté eseguire per la sua tomba un monumento arricchito da un bellissimo ritratto scolpito nel bronzo da Paul Troubetzkoy e da un'epigrafe dettata da Filippo Turati.

Molte anche le tombe dovute al dolore irrimediabile d'un figlio o di un coniuge scomparso precocemente, ancor oggi, purtroppo, quelle che in genere spiccano subito fra le altre: l'enorme edicola della famiglia Pier d'Houy, ad esempio, bizzarra e senza dubbio incisiva, più volte rimaneggiata, nata sulla tomba di Augusto, medico oculista presso lo stesso Ospedale Maggiore, la cui promettentissima carriera fu stroncata dalla morte a poco più di trent'anni, o quella, bronzea e verde, della famiglia Ballerio, che rimanda alla storia di una famiglia unita, di un unico figlio, Giovanni, tenente medico caduto nella Grande Guerra, cui i genitori sconvolti tributarono sino alla morte un culto profondo. Particolarmente toccante poi la tragica tomba di Clelia Barberi De Martini, morta

giovane di tisi nel 1906, che riposa sotto la gigantesca figura d'un nudo maschile prostrato a terra nel dolore inconsolabile, un genere di figura rara, non si mostrava volentieri il dolore maschile, un uomo era obbligato a rimaner dritto e forte nelle avversità (e il marito poi, Giovanni Battista De Martini, ebbe anch'egli la sua dose di tragedia, finendo ucciso da mano ignota nella sua abitazione di Masnago nel 1922).

E poi, le tombe che rimandano a storie comuni, ma interessanti, o vivaci: la storia da romanzo di Sofia Greppi, sartina dal dolce volto di cui s'innamorò per tutta la vita il datore di lavoro, Francesco Riva sposato e ricco, al quale diede tre figli e dal quale ricavò una posizione sociale, cristallizzata in un monumento sontuoso; o la storia del modesto salsamentiere Carlo Pozzi, che fra carni e pesci conservati sotto sale fece i *danee*, li lasciò all'Ospedale Maggiore e ne ricevette in cambio un'edicola tutta di marmo.

Un lavoro capillare dunque, rigoroso e suggestivo al medesimo tempo, preceduto dai completissimi saggi di Sergio Reborà sui rapporti fra la committenza dell'Ospedale Maggiore e architetti, scultori, artefici dei monumenti; di Daniela Bellettati la quale, a dimostrazione di quale miniera d'informazioni sia un archivio e quali possibilità dia quello del principale nosocomio milanese, getta uno sguardo sui sepolcri di tre grandi benefattori del passato, il quattrocentesco arcivescovo Daniele Birago, il cinquecentesco cardinale Agostino Cusani e il seicentesco mercante Giovanni Pietro Carcano; di Luca Tosi sul complesso funerario Litta Visconti Arese - Morando Bolognini di Santa Maria delle Selve a Veduggio al Lambro, che fa parte del patrimonio ospedaliero e racchiude, fra le altre, le spoglie di Eugenia Litta, la bellissima contessa a lungo amante del re Umberto I. Chiude la serie l'indagine condotta da Daniela Scala sulla ritrattistica in fotoceramica da cui ci parlano tanti volti sulle lapidi funebri, un argomento nuovo per i più, e che offre spunti inediti sulla storia di questa particolare e alquanto complessa produzione che, a quanto pare, vide coinvolta una volta di più una delle glorie milanesi, la Casa Ricordi che, oltre alla musica, fu grande produttrice d'immagini, e ancor non si sapeva s'occupasse pure di produrre quelle a memoria dei defunti e consolazione dei vivi.

**Eleonora Saita**

[20.10.2010]